



Azione Cattolica Italiana  
PRESIDENZA NAZIONALE

FAA Fondazione  
Apostolicam  
Actuositatem



## LECTIO DIVINA

Presieduta da Mons. Ugo Ughi

Vice Assistente generale Azione cattolica italiana

### 2Cor 6,1-10

Chissà: forse qualcuno, o magari anche più di uno, ha pensato almeno ad una mancanza di buon gusto, se non proprio di discernimento, nella scelta dello slogan per il prossimo triennio 2011-2014: *"Ecco ora il momento favorevole!"*, visto che ci troviamo in un tempo di grave crisi economica e sociale, di grande confusione morale e politica, di difficoltà sul piano religioso e pastorale ... Come si fa a parlare oggi di *momento favorevole* e, per giunta, a proporlo a tutta l'associazione?

Eppure, se avessimo letto il brano della seconda lettera ai Corinzi così come viene proposto il mercoledì delle ceneri, con la conclusione: *"Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza"*, seguita dall'acclamazione *"Parola di Dio"*, avremmo tranquillamente risposto *"Rendiamo grazie a Dio"*, proprio per quello che il Signore dice a noi oggi e per il tempo che oggi ci dona. E non è solo la quaresima *tempo propizio* (e la quaresima lo è per il suo stretto rapporto con la Pasqua), ma tutto il tempo che viviamo, è posto sotto il segno della Pasqua del Signore: anche il 2011 e gli anni che seguiranno.

Guidati dalla parola del Signore, proviamo allora a riconoscere la bellezza e la positività di questo nostro tempo che si può descrivere, come fa San Paolo, come *kairòs*, tempo di grazia, perché pieno della presenza del Cristo pasquale e del suo Santo Spirito.

1. Quando pensiamo alle chiese cristiane degli inizi, siamo facilmente portati a considerarle comunità esemplari, mature nella fede, ricche di fervore e di entusiasmo, sicure delle proprie convinzioni, senza troppe domande sulla fatica della coerenza e della testimonianza: comunità ideali, ritenute irraggiungibili e forse inimitabili.

Le cose non stanno affatto in questi termini. Anche i cristiani dei primi tempi hanno conosciuto, insieme con la grande gioia della scoperta e dell'incontro con Gesù e degli slanci della 13 de, la fatica e la durezza della sequela, l'incertezza delle scelte e delle decisioni, le oscurità e i dubbi che si possono diradare e illuminare solo poco per volta attraverso *l'assiduità all'insegnamento degli apostoli* (cf At 2,42), i conflitti talvolta anche dirompenti, che caratterizzano abitualmente le relazioni umane: insomma i primi cristiani ci assomigliano molto e noi assomigliamo a loro.

Certo riconosciamo che la loro testimonianza è per noi particolarmente importante, perché essi si sono incontrati direttamente con coloro che *"furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della parola"* (cf Lc 1,2).

La comunità di Corinto, alla quale San Paolo è fortemente legato, essendone stato il fondatore, appare sì ricca di fermenti, di carismi, di vitalità, ma, nello stesso tempo, anche fortemente segnata da divisioni, fazioni, incertezze su importanti verità di fede; talora si mostra poco attenta e poco riguardo nei confronti dei più poveri, con contrasti che scandalosamente si riflettono nella tessa celebrazione eucaristica.

Ora, accostandoci all'inizio del capitolo sesto della seconda lettera ai cristiani di Corinto, senza alcuna pretesa di entrare nella questione della composizione della medesima e di tante connesse problematiche, accettiamo quanto ci dicono quegli esegeti che ritengono che il brano faccia parte della cosiddetta *"lettera della riconciliazione"*.

Si era infatti creata una forte tensione tra la comunità e l'apostolo. San Paolo sente perciò il dovere e l'urgenza di difendersi e di difendere l'autenticità e l'autorevolezza del suo ministero, al fine di ristabilire rapporti corretti secondo la carità evangelica.

Nella lettera ci sono passaggi che manifestano la grande sofferenza di Paolo, mentre altri contengono parole molto dure nei confronti di coloro che lo hanno denigrato e hanno cercato di squalificarlo. Questi tali sono denominati *superapostoli*, presuntuosi e illusi, animati da interessi non molto nobili, che pure hanno avuto l'abilità di farsi dei seguaci.

San Paolo le prova tutte pur di arrivare a fare chiarezza e di giungere alla riconciliazione che è dono di Dio in Cristo. L'opera di Gesù, infatti, è opera di riconciliazione: "*Era Dio che riconciliava a sé il mondo in Cristo*"; opera che ora deve essere continuata nella Chiesa e dalla Chiesa. Dio, infatti, "*ha affidato a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori; per mezzo nostro è Dio stesso che esorta*". Perciò, continua San Paolo: "*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*" (cf 2Cor 5,19-20).

Scrivendo la lettera agli Efesini che "*Gesù è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, per mezzo della croce, eliminando l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini*" (Ef 2,14-17).

La novità prodotta dalla morte e dalla risurrezione di Gesù è precisamente la ricostruzione dei legami e, "*se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*" (2Cor 5,17). L'apostolo usa anche qui l'avverbio *ecco*, come a richiamare l'attenzione, perché ci si accorga che l'umanità nuova nasce da colui che "*Dio fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*" (2Cor 5,21), cioè umanità riconciliata.

La Chiesa pertanto è voluta dal Signore ed è costituita come *strumento di riconciliazione*. Come spiega il Concilio Vaticano II: "Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG n. 1).

L'apostolo, ogni apostolo, è costituzionalmente *ministro di riconciliazione*, servitore della comunione ecclesiale, non causa o fautore di divisione. Di qui l'invito di San Paolo "*a non accogliere invano la grazia di Dio*", a non lasciarla andare a vuoto e a non vanificare le fatiche apostoliche, a proprio rischio e pericolo.

Viene citato Is 49,8 che annuncia il ritorno dall'esilio babilonese, la riunione cioè dei dispersi, un evento precedentemente inatteso e perfino insperato, che ora si compie, perché Dio non ha dimenticato né ha abbandonato il suo popolo. Diventa pertanto decisivo imparare a *riconoscere i segni e i tempi di Dio* e ad accoglierli come grazia, come dono di salvezza.

2. "*Ecco ora*" ripete l'apostolo, perché non si può rimandare né si possono sognare tempi migliori: questo è il momento favorevole; questo è il giorno della salvezza. Bisogna saper captare e cogliere l'occasione propizia, appunto il *kairòs* di Dio.

Ogni momento, ogni tempo è occasione di grazia. Lo slogan per il prossimo triennio ha qui la sua ragion d'essere: anche questa nostra epoca di crisi (ma ci sono epoche senza crisi?!), anche questi anni caotici e difficili sono tempo di grazia. Aveva ragione il beato Giovanni XXIII, quando nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, affermava "di dover dissentire da quei *profeti di sventura*, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico la *Provvidenza* ci sta conducendo ad un *nuovo ordine di rapporti umani*, che per opera degli uomini e per lo più al di là delle loro stesse aspettative, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa".

C'è una parola illuminante del Qoelet, che è utile richiamare: "*Non dire: Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?, perché una domanda simile non è ispirata a saggezza*" (7,10).

È necessario, alla luce della fede pasquale, convertirsi ad uno sguardo di simpatia e a una concezione positiva del tempo che si vive. Il che non significa non accorgersi dei tanti elementi di sofferenza e di negatività, contro i quali è necessario combattere personalmente e insieme con sapienza ed energia, e perciò bisogna riconoscerli e chiamarli con il loro nome; nello stesso tempo, bisogna saper cogliere tutte le positività (i *segni dei tempi*) e imparare a *leggere il negativo alla luce della croce del Signore*.

Possiamo dire "*questo è tempo favorevole, tempo di salvezza*" di fronte alla croce di Cristo? E di fronte ai tanti crocifissi della storia, ai quali Gesù è unito, si può fare la medesima affermazione?! È evidente che si richiede un lungo, difficile, intenso cammino di fede, per avere in noi "*gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*" (Fil 2,5).

E poi l'insistenza su "*ecco ora*" sta anche a indicare la quotidianità, il giorno per giorno, momento per momento, perché lo riscopriamo e lo viviamo come grazia di Dio. La seconda parte dello slogan del triennio dice: "*Santi nel quotidiano*".

Da una parte, dunque, la grazia di Dio e dall'altra la responsabilità umana, perché il tempo sia colto e vissuto come tempo favorevole, tempo di salvezza.

3. San Paolo non solo annuncia e comunica la parola della riconciliazione, ma si sente obbligato a vivere in maniera coerente con essa, non appesantendo la situazione con le sue rimostranze: "*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza*".

Guidato dallo Spirito di Dio, egli si è munito di *fermezza*, anzi di *molta fermezza*, cioè di un mix di forza, di capacità di sopportazione e di resistenza, di tanta pazienza, per affrontare le situazioni più complicate. Anche per lui il tempo favorevole non corrisponde a un tempo facile; tutt'altro! Ed ecco un elenco di nove situazioni di grande sofferenza, dovute al suo stato d'animo, a sgradevoli interventi esterni, a difficoltà proprie del ministero apostolico: *tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigionie, tumulti, fatiche, veglie, digiuni*. Più avanti, al capitolo 11 della medesima lettera ai Corinzi, descriverà ancora, in modo impressionante, le pene sopportate e gli ostacoli affrontati. E può testimoniare con sicura coscienza di aver percorso questa *via crucis* (con il proposito deciso di continuare a farlo anche in seguito) con *purezza, sapienza, magnanimità, benevolenza, spirito di santità, amore sincero, parola di verità, potenza di Dio*. Sono gli atteggiamenti fondamentali per affrontare con frutto le pene e gli ostacoli della vita, quelli che ci portiamo dentro e quelli che vengono dall'esterno.

L'apostolo, come fa in altre lettere (cf Ef 6,11), si paragona ad un soldato che affronta la battaglia: "*Con le armi della giustizia a destra e a sinistra*", perché la vita è duro combattimento. Insomma il tempo è favorevole non per la facilità del percorso, ma per la potenza della Pasqua del Signore e per come l'uomo lo sa vivere.

Il momento favorevole, pertanto, non è dato dalle circostanze interne ed esterne, ma da come le si affronta, le si assume, le si attraversa e le si supera.

E ci troviamo di fronte a un terzo elenco che si snoda in maniera binaria per indicare situazioni antitetiche, felici e infelici (gloria e disonore, cattiva e buona fama). E poi il giudizio negativo del mondo sul modo di essere e di agire dell'apostolo e dei suoi collaboratori in contrasto con la verità delle cose.

L'apostolo resta fedele e paziente nella buona e nella cattiva sorte; può essere accusato di falsità, mentre è veritiero. Alcuni dei Corinzi lo hanno tacciato di leggerezza e di ambiguità e lui si appella alla testimonianza stessa di Dio: "*Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è sì e no*". Il riferimento ultimo e decisivo di Paolo, Silvano e Timoteo, è sempre Gesù, il *sì* di Dio all'umanità e il *sì* dell'umanità a Dio (cf 2Cor 1,17-20). L'apostolo è pienamente consapevole di essere stato sempre leale, limpido e autentico con tutti.

Nelle occasioni di afflizione ha reagito con la gioia; in pericolo di vita, ha mostrato grande vitalità; nella povertà ha potuto arricchire altri, come Gesù che *"da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi, diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2Cor 8,9). Il discepolo del Signore ha trovato in Gesù il *tesoro* e la *perla di inestimabile valore*, che non può assolutamente essere scambiata o sostituita con nulla.

Questo brano della seconda lettera ai Corinzi, chiara testimonianza di fedeltà al vangelo, evoca le beatitudini: così vive Paolo insieme con i suoi collaboratori. Anche nella lettera ai Romani si chiederà che cosa potrà rendere il tempo sfavorevole e risponderà con forza che *"né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore"*, perché *"in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati"* (cf Rm 8,37-39).

### *Conclusion*

*"Ecco ora il momento favorevole"*: favorevole per un rinnovato impegno educativo e formativo; favorevole per una partecipazione sempre più consapevole e attiva alla edificazione di una società riconciliata e più giusta; favorevole per una autentica e indilazionabile conversione pastorale; favorevole per accogliere a cuore aperto l'insegnamento del magistero conciliare. Il beato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica NMI ha additato il Concilio Vaticano II come *"la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre"* (n. 57). Facciamo di tutto per non perderla questa bussola!

Questo è tempo favorevole per vivere intensamente la realtà e la dinamica associativa per far crescere qualitativamente e quantitativamente gli aderenti e come testimonianza e servizio alle nostre Chiese particolari; favorevole per rispondere alla vocazione comune e universale alla santità, per *essere santi insieme*: perché *"questa è volontà di Dio, la nostra santificazione"* (cf 1Ts 4,3), da compiere nel quotidiano.

*"E questo voi farete, consapevoli del momento"* (anche qui San Paolo usa il termine *kairòs*): è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. *La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce* (ancora l'immagine del combattimento!).

*Comportiamoci onestamente come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne"* (Rm 13,11-14).